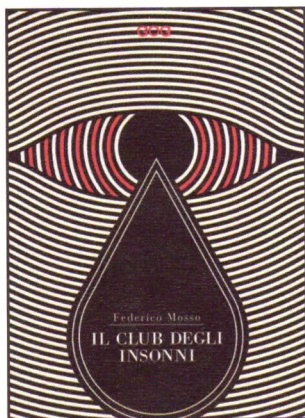


insonni» raduna 19 storie – verissime – di personaggi accomunati da un dostojeskiano demone. Racconti snelli, che si leggono nello spazio di un viaggio in metropolitana, ma densi di colpi di scena, interesse morboso, fascino nero. Le vicende raccontate da Mosso sono quelle di personaggi storici al limite della moralità (e non solo quella ipersensibile e infantile dei nostri giorni), dal sanguigno, omicida, rissoso, pansessuale, maschilista Benvenuto Cellini (il prezzo del genio, si potrebbe dire, ma a qualcuno potrebbe partire la querela per «apologia di reato») a Ronald Stark, agente della CIA che contribuì all'infezione globale della droga durante gli anni Settanta come strumento di ingegneria sociale perversa da parte dei servizi segreti della «più grande democrazia del mondo». Nel *carnet* della raccolta di Mosso



ci sono spie, avventurieri\patrioti italiani dimenticati (ingiustamente, aggiungiamo noi), pazzi patologici, reincarnazioni zariste di Gengis Khan, imprevedibili dirottatori d'aereo, *conquistadores*, fattucchiere e stregoni *vudu*, truffatori... Tutti incredibili, tutti rigorosamente veri (anche se romanzati). Il filo conduttore che lega queste storie è questo demone, il signo-

re del cuore di *tenebra* conradiano, che toglie il sonno, spinge alla febbre, alla brama: di denaro, potere, adrenalina, vendetta, sogni irraggiungibili, tristissime manie patologiche. L'immagine che più condensa il *fil rouge* della raccolta è il volto di Klaus Kinsky in «Aguirre, il furore di Dio» che apre il racconto sul il predone spagnolo alla ricerca di Eldorado. Braccato dai suoi e dagli indigeni, allucinato, divorato dalla malaria (più spirituale che infettiva). Il destino che egli stesso s'è scritto è rovina. Ma alla fine ha lasciato dietro di sé una storia immortale. [E.M.] ■

## ENCOMIO DEL VINO.

### LAUS VINI

di Michele Psello

Olschki

pp. 23. € 5,00

**N**ella vastissima produzione dell'erudito bizantino Michele Psello (1018-1078/1096), spaziante dalla storia alla politica, dalla letteratura al diritto, all'astrologia, alla teologia, all'alchimia, alla filosofia, il volumetto «*Laus vini*» (databile al 1042 circa) non rientra certo fra le opere fondamentali di un autore così poliedrico e prolifico. Fa parte di una serie di scritti minori, unitamente ad altri quattro in cui l'encomio – genere letterario piuttosto in voga presso molti scrittori greci e latini dell'età bizantina – viene rivolto alla pulce (due volte), al pidocchio e alla cimice. Il testo di Psello, tradotto per la prima volta in italiano e curato da Lucio Coco, studioso di Patristica e del mondo bizantino, non si limita a tessere gli elogi del vino, evidenziandone le qualità terapeutiche nel caso di infermità fisiche o di depressione. Una bevanda che serve da sprone in

battaglia (fatale, secondo Psello, risulterà a Ettore non aver seguito il consiglio della madre Ecuba di bere vino prima di scontrarsi con Aiace e con Achille), e che non può mancare nelle feste e nei banchetti; capace di esaltare sensi come l'olfatto e il gusto e induce – insieme all'uso della ragione – della differenza fra gli uomini e gli animali. Ma esiste, nel vino, anche un profondo valore religioso, che coinvolge paganesimo, ebraismo e cristianesimo; non è un caso, infatti, che, dopo il diluvio universale, a Noè venga da Dio affidato il compito di piantare la vite (simbolo stesso della Chiesa) e di produrre vino, trasformatosi poi, con l'Ultima Cena, nel sangue di Cristo. Viene forse (ma non unicamente) da questa interpretazione – che non entra certo in competizione con altri credi – l'invito alla moderazione nel bere e la condanna di ogni tipo di eccesso; un invito che coinvolge la cultura di un'intera area geografica, il Mediterraneo, senza ammantarsi di motivazioni pseudo religiose, ma unicamente in nome di un superiore senso di misura. Anche così si spiega l'accostamento, appositamente creato da Psello, fra l'esaltazione del vino come «la cosa più nobile e [...] più amabile» fra quelle donate da Dio e prodotte dalla terra, e un altro dono, quello della filosofia, che, secondo Platone nel «Timeo», gli Dei avevano fatto agli uomini. [G.Sal.] ■

## DANTE. UNA VITA IN ESILIO

di Chiara Mercuri

Laterza

pp. 231, € 18,00

**N**on sempre i classici studiati a scuola sono amati ma se anni dopo si rileggono si

scopre un mondo mai sospettato. Ben vengano, quindi, saggi su grandi autori e la riedizione delle loro opere. Ma certi libri si può dire che lasciano perplessi. Un caso



emblematico è il saggio di Chiara Mercuri, storica del Medioevo, specializzata in Francia ed esperta di San Francesco, delle reliquie della Croce e di altri argomenti medievali. Stavolta ha scritto un romanzo sull'esilio di Dante senza riferimenti scientifici, in cui vicende, fatti e dati si mescolano a ipotesi e a personali conclusioni. Emerge un quadro non sempre chiaro, laddove non si capisce cosa sia attestato dalla ricerca scientifica e cosa sia ipotesi. A parte il riferimento a categorie mentali o politiche lontane dal Medioevo in un contesto differente. A esempio, sembra di capire che le categorie di democrazia moderna, secondo la Mercuri, già appartenevano al Medioevo. Infatti ci informa che «Giano della Bella era un nobile di idee democratiche» (pag. 22), che anche Dante era di idee democratiche ammettendo alcune pagine più in là (pag. 164) che politicamente era per la monarchia. La Mercuri usa